

Bisogna risalire a più di mille anni fa per capire come mai la Chiesa celebra la commemorazione dei defunti. Tutto è nato in Francia, nell'abbazia benedettina di Cluny quando prima dell'anno mille si è iniziato a pregare per tutti i fedeli defunti; poi pian piano dalla Francia, partendo da Papa Benedetto XV, si è estesa a tutta la Chiesa questa preghiera che come ho detto all'inizio è molto importante, per i defunti come per noi.

E così, come abbiamo ascoltato, tutti ci portiamo un'eredità, quella di Adamo, contemporaneamente tutti abbiamo una speranza che Cristo ci dona. Mi fa venire in mente, e penso anche a tutti quelli che sono stati in Terrasanta quest'estate, il luogo della crocifissione di Cristo dove una crepa nella roccia conduce, sotto, alla cappella di Adamo che come la tradizione ci indica ricorda la spaccatura creatasi sotto la croce per raccogliere il sangue di Cristo; perché? perché, come dice la nostra fede, in Cristo tutti rinasciamo a vita nuova sia coloro che sono defunti sia coloro che sono vivi; e tutti siamo chiamati a contemplare Cristo, non come semplici spettatori ma facendone esperienza, non solo il giorno in cui saremo chiamati a giudizio ma già da adesso.

Già ora, nel momento in cui il nostro cuore comincia a mettere al centro quello che conta, quello che parla di resurrezione, e non è scontato! Ecco perché ripeto che a noi fa bene ogni tanto andare al cimitero; anche da soli, sostare e pregare in un cimitero, perché quel luogo arricchisce la nostra fede e la rende un po' più concreta soprattutto consentendoci di rimettere ciò che conta al centro della nostra vita.

Io ogni volta che vado al cimitero, anche in occasione di qualche funerale, ne esco sempre arricchito; mi sembra quasi terapeutico poter essere riportato, con forza, a rimettere al centro le cose che contano. Ancora recentemente il Cardinal Ruini ad una domanda sulla nostra fede, sul nostro bisogno di rivolgersi a Dio – quand'è che è nato? – ha risposto: “Da sempre l'uomo ha avuto questa intuizione che lo ha portato a guardare in alto, a cercare qualcosa che poteva portarlo oltre sé, soprattutto in quelle circostanze nelle quali l'uomo sperimenta la propria fragilità”. Tra queste, ovviamente, anche la morte.

Da sempre, in effetti, l'uomo si è interrogato sulla morte, e ha fatto due cose belle: la prima, il bisogno di raccontare le persone che se ne erano andate, lasciare una qualche iscrizione, un qualcosa che consentisse ai posteri di sapere che qui c'è stata una persona, qui c'è stata una vita. La seconda, quella di poter rivolgersi a qualcosa che potesse andare oltre e affiancare – questo lo potete vedere benissimo visitando le catacombe, ad esempio – alla morte sempre dei simboli di vita, sia per chi non credeva in Cristo – allora cibo o qualcosa di simile – o per i credenti i simboli della nostra fede.

Queste allora le due grandi intuizioni che Dio ha posto nel cuore dell'uomo: il bisogno di raccontarsi e di ricordare. E' per questo che dico ancora una volta che un luogo come questo è importante – almeno parlo dei cimiteri più tradizionali, quelli moderni tolgono troppe cose – è un luogo che racconta ed ispira, nel racconto, nella memoria ad andare oltre a te, a rivolgersi a Dio.

Con tutte le sfumature; ci si rivolge a Dio nei momenti del dolore, della sofferenza, quando ci si arrabbia con Lui, quando ci si pongono dei perché che non avremmo voluto forse porci, ma sempre è un rivolgersi a Dio. Come ci suggerisce anche la lettura dal libro di Giobbe; non c'era ancora Cristo eppure abbiamo anche in Giobbe nella sua sofferenza, nel suo tormento un annuncio, una invocazione alla risurrezione – quando questo mio corpo non ci sarà più io credo di poter incontrare il Vivente.

Ci sarà Lui sulla mia vita, c'è adesso e ci sarà anche quando io non ci sarò più. E nella Bibbia sono tante le intuizioni di questo tipo, le stesse che abbiamo noi oggi; anche quando non ci sembra tutto chiaro sperimentiamo il bisogno di credere nella risurrezione. Il libro della Sapienza parla di queste anime, dei giusti e non ne parla al passato ma dice: sono nelle mani di Dio, adesso ci chiede questo sforzo di pensare ai defunti non solo con un ricordo al passato ma con un adesso che ci lega a loro.

E' bello perciò vedere che questa intuizione che da sempre è presente nel cuore dell'uomo poi incontra Cristo, colui che ci dice: tutti coloro che vengono a me io non li respingerò. Sono venuto su questa terra per chiamarli uno ad uno. E ritorno al Padre per preparare un posto affinché dove sono io anche loro siano con me in piena comunione col Padre. Sono venuto sulla terra per svelare all'uomo la grandezza della sua dignità e della sua vocazione: incontrare Dio faccia a faccia.

Anche questo è stato un desiderio sempre presente. In Terrasanta gli ebrei spesso pregano così: facci

incontrare il tuo volto Signore. L'abbiamo ripetuto anche noi nella liturgia di questa sera: è questa la promessa di Gesù, la tua vita è chiamata ad incontrarmi. E allora dico spesso anche che pregare i defunti è importante per due motivi: il primo è che loro hanno bisogno della nostra preghiera; crediamo nella risurrezione in anima e corpo, crediamo che tutti siamo chiamati a presentarci a Dio, a presentare nelle sue mani la nostra vita, con un po' di tremore sapendo che sarà pesata, ma sappiamo che sarà pesata da un Padre misericordioso che ci giudicherà sull'amore, su quanto abbiamo amato. Allora è bello sapere che la nostra preghiera è efficace ed è un bellissimo gesto di carità: Signore accoglili nella pace del tuo Regno.

Quando preghiamo il Canone Romano diciamo: ammettici a godere della sorte beata di questi santi non per il nostro merito ma per la grandezza del tuo perdono. Allora si tratta di un bellissimo gesto di carità perché lo facciamo insieme a Cristo: il desiderio di Cristo di unire tutti i defunti diventa anche la nostra preghiera, diventa un tutt'uno con Cristo.

La seconda grande funzione, che è un effetto della prima, è che pregare per i defunti aiuta tutta la nostra vita; prima di tutto perché ci ricorda che anche noi siamo chiamati a contemplare Cristo e ci ricorda di dover mettere in conto la morte, non come qualcosa da fuggire, o da seppellire, o far finta che non esista ma da credenti, con dignità e testa alta, poter metterla in conto affinché questa realtà possa animare, adesso, la nostra vita.

Sapendo che il Signore ci giudicherà nell'amore, allora poter dire ogni giorno: Signore fa che io possa compiere la mia vita come se fosse l'ultimo giorno. E' qualcosa che con superficialità ci può far tremare e ci può far dire no, ma invece fa' che questo giorno io possa spenderlo con quell'arte di amare come se fosse l'ultimo, così come la preghiera di compieta ogni sera ci ricorda di fare: affinché possiamo lasciare memoria di carità, affinché la nostra vita diventi feconda perché ogni qualvolta che lasciamo un gesto d'amore questo diventa feconda, diventa una memoria viva e parla già di risurrezione.

Uniamo tutte queste intenzioni di questa celebrazione affinché la morte e la risurrezione di Cristo animi la nostra vita, diventi la preghiera più bella che facciamo per i nostri defunti e ci permetta di camminare, di essere quel popolo in cammino – come abbiamo fatto in questo cimitero – che insieme si riconferma nella fede del Signore Risorto.